

DEL GAST AL FREMDE NELLA POESIA DI CARMINE GINO CHIELLINO

MANUELA GALLINA
(Universität Dresden)

Abstract

The following essay is aimed at exploring the concepts of Gast and Fremde, that is respectively host and stranger, in the poetic of Italian poet and literary critic Carmine Gino Chiellino within the broader constellation of contemporary German intercultural literature. The lyrical subject of Chiellino's first poetic phase tends to represent a collective entity representing Gastarbeiter in Germany, yet it opposes a metaleptic tendency to absorb and interiorize external identity ascriptions. The latter process of resistance becomes more evident in the later phases of his poetic, in which the individual emerges as lyric narrator and the concept of Fremd, stranger, is used instead of the dichotomic concept of Gast. Whereas the latter concept is the result of an external attribute, Fremde designs an inner condition of self-negotiation, an intentional potentiality in the identity process of intercultural background.

La poesia di Gino Chiellino, poeta calabrese (Carlopoli, Catanzaro, 1946) emigrato in Germania nel 1969 e lì attivo come poeta, saggista, traduttore e critico letterario interculturale, segna fin dagli anni Settanta un passo importante nella letteratura originariamente definita dei *Gastarbeiter*¹. Nel termine tedesco stesso è presente il concetto *Gast* [ospite], che dietro alla semplicità apparente del linguaggio colloquiale rimanda a molteplici significati, se collocato in contesto interculturale. Da un lato si tratta di una dichiarazione di posizione da

¹ *Gastarbeiter* in tedesco significa "lavoratore ospite". Con questo termine, in uso dagli anni Cinquanta, si descrivevano i lavoratori immigrati in Germania Occidentale da altri stati per cercare lavoro. Per una panoramica più approfondita sul tema dei *Gastarbeiter*, si rimanda al volume di Herbert Ulrich: *Geschichte der Ausländerpolitik in Deutschland. Saisonarbeiter, Zwangsarbeiter, Gastarbeiter, Flüchtlinge*. München 2001.

parte della letteratura tedesca sul ruolo ancillare della letteratura *Gast* all'interno del *mainstream*, definendo quindi una posizione liminale, di nicchia, ma mai 'legittima' come appartenente alla letteratura nazionale tedesca. Dall'altro lato, si tratta anche di cercare di definire questa letteratura, marcadone dall'esterno i limiti di azione.

Il ruolo di Carmine Gino Chiellino è molto importante in questa costellazione considerato il suo duplice rapporto letterario come scrittore di poesie e allo stesso tempo professore di letteratura comparata, dunque critico e studioso di letteratura. La prima dimensione, quella di Chiellino scrittore, sarà il principale oggetto di analisi nel presente saggio. A livello accademico, il suo lavoro critico-letterario marca comunque il momento in cui si smette di considerare la letteratura dei *Gastarbeiter* 'di nicchia', dalla portata semantica piuttosto marginale, con (pre-)definite caratteristiche, e si comincia a considerarla una letteratura *interculturale*, termine che Chiellino stesso propone come sostitutivo del denigrante termine *Gastarbeiterliteratur*².

La prospettiva interculturale è dunque, come vedremo, la linea rossa che traccia il percorso poetico e accademico dell'autore, le cui poesie, in forme e con intensità diverse, esprimono questa intenzione. In particolare, esaminando il *corpus* delle prime poesie dell'autore, rigorosamente in lingua tedesca, ci si rende conto che il soggetto lirico viene materializzato non in maniera unitaria, bensì come complesso pluri-prospettico di esperienze percettive multisensoriali localizzabili in un tempo-spazio-lingua come dimensione inscindibile. Come dimostrano gli esempi tratti dal *corpus* poetico di Chiellino, si delinea un programma poetico ed estetico di messa a nudo del rapporto 'metaleptico' del soggetto considerato *Ausländer*, straniero. Per 'metaleptico' si intende, secondo il meccanismo di proiezione imagologica ampiamente delucidato da Edward Said in *Orientalism* e similmente utilizzato da Judith Butler nell'ambito degli studi di genere, un processo retroattivo, performativo e reiterato di ridefinizione identitaria secondo cui il soggetto si appropria ontologicamente di iscrizioni proiettate sulla sua persona dall'esterno,

² A questo proposito, si veda il manuale di letteratura interculturale di cui Chiellino è curatore, insieme al Prof. Dr. Walter Schmitz (Dresda), *La letteratura interculturale in Germania*, presso l'editore Thelem Verlag di Dresda.

quale «produzione [...] che si atteggia da imitazione» (Butler, 2004:193). Il consueto rapporto di causa-effetto è invertito e ciò genera potere ed è effetto stesso di potere a livello socio-culturale. Butler sintetizza:

As imaginary, the ego as object is neither interior nor exterior to the subject, but the permanently unstable site where that spatialized distinction is perpetually negotiated; it is this ambiguity that marks the ego as *imago*, that is, as an identificatory relation. Hence, identifications are never simply or definitely *made or achieved*; they are insistently constituted, contested and negotiated. (76; la sottolineatura nell'originale)

Il soggetto è dunque concepito come un processo di negoziazione continua in un fitto gioco di scambi. Il meccanismo cui soggiace questa negoziazione è dunque la *metalepsi*, termine ampiamente discusso in narratologia e negli studi di genere che viene distinto generalmente in un utilizzo narratologico e uno ontologico. Il padre del concetto di *metalepsi* in narratologia, Gérard Genette, lo descrive come una contaminazione paradossale tra il mondo della narrazione e il mondo del narrato³. Nella definizione narratologica di Genette la *metalepsi* è una sorta di “narratological quantum leap”, un salto quantico narratologico⁴. Genette aggiunge che il rapporto *metaleptico* non è solo la violazione della separazione tra livelli sintatticamente definiti, bensì anche un’operazione referenziale deviata, una violazione di soglie semantiche di rappresentazione che riguarda l’osservatore in una trasgressione ontologica di universi e punti di vista⁵. Nel presente articolo è tuttavia l’assunzione di significato ontologico a essere di particolare interesse per quanto concerne non solo gli studi di genere, ma anche la letteratura della migrazione, postcoloniale e delle minoranze. Tenendo presente il movimento

³ Genette, 1980:234-35.

⁴ Genette, 1972:238-43.

⁵ Genette, 2004.

semantico d'inversione suddetto, l'applicazione più nota nel campo della letteratura, dal punto di vista del gioco di forze piuttosto che strettamente narratologico, si trova negli studi di genere ed è il costruito socio-culturale di virilità orientato all'organo sessuale maschile.

Volendo ora conservare il meccanismo metaleptico suddetto, un rapporto simile di ridefinizione e performatività retroattiva si manifesta nella costellazione interculturale dell'emigrato, l'*Ausländer*. Il prefisso stesso *aus-* traccia in tedesco un'esclusione, un'impossibilità ontologica di cogliere l'essenza e l'identità della cultura nel paese di arrivo, ed è un prodotto di ascrizione da parte della società stessa d'arrivo. Il comportamento di proiezione metaleptica in ambiente di emigrazione consiste nella circoscrizione in gruppi di *Ausländer*, i quali, non venendo integrati, restano in gruppo e formano microgruppi sociali di nicchia all'interno dell'organismo macrosociale. Il binarismo *Io – Altro* è un meccanismo di autodifesa da parte della società d'arrivo che sovrascrive retroattivamente il comportamento del soggetto emigrato verso un'identità collettiva separata e che si mantiene tale rispetto alla società e cultura tedesca. Tale processo è reso evidente da Chiellino nella prima fase della sua poetica, soprattutto nella prima raccolta di poesie *Mein fremder Alltag*, in cui l'io lirico è sostituito da un *Wir*, un 'noi', un io collettivo che allo stesso tempo riveste la funzione di appello agli altri *Gastarbeiter* che si trovano nella sua stessa situazione. Nella seguente poesia, tratta dalla raccolta citata, questa collettivizzazione dell'io lirico è particolarmente evidente.

NACH DEM GESTERN

*für jene Freunde, die jetzt, gerade
jetzt, aufgeben möchten.*

..... die Söhne werden
das Land der Mutter
die Töchter die Sprache des Vaters
verspottet vergessen
und selbst wenn!

DOPO IERI

*Per quegli amici che ora, proprio
ora, vorrebbero arrendersi.*

..... i figli divengono
la terra della madre
le figlie la lingua del padre
derise dimenticate
e allora!

empfindsame Erzähler
der Unwahrheit
halten unsere Sehnsucht
gegen *uns* besetzt
und selbst wenn!
auf fremden Friedhöfen
ist *uns*
kein Frieden versprochen
und selbst wenn!
werden *wir*, nach dem Gestern,
diesen Weg der Minderheiten
gemeinsam gehen, Freunde,
und dort wo die Kräfte
versagen sollten
wird der Wille
uns ans Ziel freudenah
bringen
denn
spürt *ihr* nicht
wie eng die Haut
wie scharf der Wunsch
wie entschieden die Gedanken
über das Neue?
das Neue in *uns*
wir sind das Neue.

narratori sensibili
di menzogne
tendono la *nostra* nostalgia
occupata contro di *noi*
e allora!
in cimiteri estranei
non *ci* è
promessa alcuna pace
e allora!
noi andremo dopo ieri
lungo questa via delle minoranze
insieme, *amici*
e là dove le forze
dovessero abbandonarci
sarà la volontà
a portarci quasi felici
alla meta
poiché
non sentite
quanto stretta la pelle
quanto acuto il desiderio
quanto decisi i pensieri
sul Nuovo?
il Nuovo in *noi*
noi siamo il Nuovo.

(*Mein fremder Alltag*:82. Sottolineatura mia.)

La poesia è concepita come un'esortazione fin dal principio nella didascalica stessa che, rivolgendosi ai *Freunde*, agli amici e compagni, svela i referenti di questo *Wir* lirico. Si tratta di altri rappresentanti di una minoranza in terra tedesca, altri amici che non vogliono più combattere contro il quotidiano. Il *Neue* per Chiellino assume una valenza semantica rilevante, poiché si ricollega al concetto di *Fremde* e apre l'orizzonte a potenzialità creativa nella negoziazione identitaria del soggetto. Nello sradicamento che coinvolge qualunque aspetto della nuova vita degli stranieri in una nuova cultura, in cui la lingua, la memoria nella morte, la mancanza di forze pongono ostacoli apparentemente insormontabili, l'io lirico chiama a raccolta il

desiderio comune del nuovo, di ricrearsi in un *Wir* unitario alla ricerca del nuovo. Questo 'Nuovo' auspicato è una condizione immanente, la quale va costruita in un processo di comprensione della propria identità e va ben oltre la stasi ontologica di un'identificazione subita dall'esterno. Viene dunque creato uno spazio collettivo, ma allo stesso tempo tale spazio è riempito di potenzialità con una programmaticità che trascende una visione monolitica dello stesso *Wir* chiamato a raccolta.

Tale apertura collettiva del soggetto non esclude una marcata frammentarietà, le cui proiezioni collettive non necessariamente rispecchiano una raggiunta unitarietà identitaria. Questo *Wir*, concepito come "io" collettivo, si riveste quindi d'inedito potenziale semantico, vale a dire quella della frantumazione consapevole del soggetto migrante. Un chiaro esempio di tale frantumazione è la poesia VERÄNDERUNG, nella quale la definizione del soggetto *Wir*, più marcatamente collettiva, viene sostituita dalla definizione di *Gastarbeiter*, quale pure sottende un raggruppamento collettivo attraverso categorizzazione socio-semantica:

VERÄNDERUNG

Ein Gastarbeiter besteht aus vier
Teilen

dem Ausländergesetz
der Aufenthaltserlaubnis
der Arbeitserlaubnis

und
einem Ausländer.

(*Mein fremder Alltag*:13.)

CAMBIAMENTO

Un lavoratore straniero consta di
quattro parti:

della legge sugli stranieri
del permesso di soggiorno
del permesso di lavoro

e di
uno straniero.

Nella poesia, piuttosto rara per la presenza di concetti appartenenti al campo semantico amministrativo-politico che esula dal complesso tematico più propriamente classico noto alla lirica, l'Io lirico si frantuma e si riveste di un processo metamorfico forzato dall'apparato statale dello stato di arrivo. L'identità stessa del soggetto diviene l'ultimo passo dopo una serie di misure atte a una proiezione identitaria retrospettiva rassicurante, omogeneizzante, per categorizzare lo straniero, l'Altro, da parte dell'istituzione statale. In tal modo, l'Io lirico assume e riveste identità assegnatigli da istituzioni esterne, ma che non sono altro che parziali: la legge sugli stranieri (*Ausländergesetz*), il permesso di soggiorno (*Ausländergesetz*) e il permesso di lavoro (*Arbeitslaubnis*) rappresentano tre metonimie ontologiche per le quali l'Altro viene assorbito e recepito, assorbito, nella cultura ospitante. Si tratta dunque di una proiezione metaleptica sull'identità del soggetto che si trova a dover esistere nella nuova cultura soltanto nella misura in cui viene compreso, recepito, nella cultura stessa. L'ultima parte della lista di elementi, uno straniero (*Ausländer*), rappresenta il centro dell'entità artificiale che è stata spogliata del suo stratificato mantello semantico attribuito dalla cultura di arrivo. Chiellino svela il processo stesso della metamorfosi, del cambiamento identitario dell'*Ausländer*, dello straniero, in *Gastarbeiter*, e lo fa stabilendo un ordine di lettura che riproduce al contrario, e perciò svela in modo efficace, il processo costruttivo di mascheramento metaleptico del soggetto, spogliandolo dagli strati imposti di sovrascrittura socio-culturale. La dimensione ospitante della poesia viene ad assumere una connotazione straniante, alienante. L'alienazione è generata dalla cessazione di unitarietà ontologica del soggetto, così come dall'attribuzione esterna di significato della vita dello stesso.

La dimensione di alienazione, di straniamento (la cui etimologia si ricollega allo straniero, come anche nella lingua tedesca con i concetti rispettivamente di *Verfremdung* e *Fremder*), viene percepita da Chiellino in due modi diversi nel corso della sua opera. Esaminiamo innanzitutto la sua raccolta *Sich die Fremde nehmen*, pubblicata nel 1992 ma contenente il frutto poetico degli anni 1986- 1990. In questa raccolta il concetto e la dimensione di *Fremde* che costituisce il

Leitmotiv della sua poetica permeano i versi. Inoltre lo straniamento cambia per quanto riguarda l'origine e le caratteristiche ontologiche della condizione esistenziale del poeta/soggetto migrante. Tale condizione esistenziale è espressa in modo esemplare nella seguente poesia appartenente alla raccolta successiva a *Nach dem Gestern*, ovvero *Sehnsucht nach Sprache* [Nostalgia per la lingua], datata 1987 ma contenente un insieme di poesie scritte nell'intervallo tra il 1983 e il 1985:

RASTEN

Vor dem Aufwachen
entscheide ich mich
-täglich-
für die Freiheit der Amnesie.

Ohne Abweichung
vor dem gestrigen Weg
trage ich
-täglich-
Gedankensplitter heim.

Ein Vorrat für jene Sommertage
welche der Tat
gehören werden.

SOSTARE

Prima del risveglio
mi decido
-quotidianamente-
per la libertà dell'amnesia.

Senza deviazione
dalla via di ieri
porto
-quotidianamente-
scaglie di pensieri a casa.

Una scorta per quei giorni
d'estate
che apparterranno
all'azione.

(*Sehnsucht nach Sprache*:75.)

In questa poesia emerge la dimensione programmatica della decisione dell'Io lirico per la *Fremde* e allo stesso tempo il soggetto poetico si muove in direzione non più collettiva, bensì di cammino individuale. Chiellino stesso commenta questa poesia nella posteriore raccolta *Ich in Dresden* (163 e seguenti.), esprimendo un'intenzione analitico/riflessiva della sua poetica nelle prime due raccolte, che prevale su quella emotiva. In questo caso tale condizione è frutto di

una decisione consapevole e viene associata alla libertà dell'amnesia, in tal modo proponendo un impulso interiore che si oppone alla categorizzazione esterna menzionata nella poesia precedente. Il soggetto si decide quotidianamente per la libertà dell'amnesia, s'immerge quotidianamente nella *Fremde*, affrontando lo straniamento che equivale all'assenza di memoria. La memoria è il filo rosso che rappresenta la continuità della persona, la sua identità. Questa coerenza esistenziale viene rifiutata dal soggetto, che manifesta in tale intenzionalità l'appropriazione della condizione di *Fremde*, di straniero, ma la riveste di una nuova dimensione, una consapevole accettazione di e identificazione con il potenziale di una soggettività *in fieri*. Tuttavia non si tratta più di una completa alienazione, come nella poesia precedente (e in tale aspetto si diversificano le due raccolte poetiche *in toto*): infatti, in questo caso emerge una continuità esistenziale e identitaria che si manifesta nella seconda strofa, nel momento in cui l'io lirico ripercorre quotidianamente lo stesso cammino portando a casa scaglie di pensieri (*Gedankensplitter*). Il processo di costruzione, di appropriazione lenta e graduale della propria identità viene enfatizzato dalla ripetizione in posizione parallela dell'avverbio *täglich*, quotidianamente, a delineare una pausa in sintonia temporale con la semantica del termine. I pensieri si accumulano, come i semi di grano che vengono accumulati dalla formica. La metafora ricorda indirettamente l'origine di tale condizione di *Gastarbeiter*, di operaio, mediante l'antica metafora dell'operosità della formica. Tuttavia si tratta di frammenti di pensieri che il soggetto porta a casa, lavorando alla costruzione di se stesso. La frammentazione permane, i pensieri non sono unitari. La condizione di amnesia permette un vuoto semantico che il soggetto lirico può riflettere e riempire quotidianamente, accumulando una riserva per i giorni d'estate che apparterranno all'azione. Questi ultimi versi alludono a un'esperienza della sua condizione, e ricreano un'analoga sensazione di vuoto, di straniante amnesia, anche nel lettore. Un'integrazione esplicativa a tale elemento si ritrova nella biografia del poeta, come egli stesso riporta in numerose interviste e narra all'interno della raccolta poetica autobiografica *Ich in Dresden. Eine Poetikdozentur* [Io a Dresda. Una libera docenza poetica], 2003. Chiellino dovette

restare in Germania durante molte estati in cui gli altri lavoratori rientravano in Italia nel mese di agosto. Per il poeta calabrese, invece, non vi era rimpatrio, bensì riflessione e nostalgia durante la permanenza in terra tedesca. Di conseguenza, l'esperienza di estraneità e di ospitalità muta e viene sublimata nella sua componente collettivizzante del precedente *Wir* lirico verso una soggettivazione e una maggior chiusura all'esperienza individuale alla ricerca di un proprio cammino migrante. Il lettore si chiede a ragione quale sia l'azione, *die Tat*, alla quale apparterranno i frammenti dei pensieri. Le ipotesi ermeneutiche si soffermano sul sogno e sulla veglia come azione, data l'iniziale dimensione onirica che viene accennata dal poeta. Tuttavia la *Tat* qui sottesa rimanda maggiormente a una presa di coscienza della propria posizione non totalmente passiva, ma al contrario attiva e di grande responsabilità verso la cultura d'arrivo. In tal modo si apre una nuova dimensione semantica di performance che collega il titolo all'ultima strofa: si tratta di un riposo, un RASTEN, che implica una sosta, un intervallo notturno racchiuso tra i giorni. La condizione di migrante, espressa a livello metaforico attraverso il cammino della memoria sul sentiero quotidianamente percorso senza alcuna deviazione, assume una portata essenziale poiché sottende una preparazione del soggetto alla sua personale battaglia, al momento del confronto con se stesso e la sua posizione individuale in agosto nel momento critico della più sentita solitudine rispetto a un precedente *Wir* collettivo. In quel momento, nei giorni estivi in cui il soggetto si troverà da solo con i suoi ricordi, avverrà l'azione, intesa come un confronto con il proprio essere ospite nella lingua e nella cultura ospitante, azione che si sviluppa in modalità completamente diverse rispetto al processo collettivo affrontato nella prima fase della sua raccolta. In questo frangente il soggetto affronta un percorso diacronico nella propria memoria individuale e sincronico poiché interculturale allo stesso tempo, ma per l'appunto individuale, privo di qualunque barriera culturale come potrebbe essere stato il caso di una centripeta chiusura – collettiva e dunque mediata ma pur sempre una chiusura – alla condizione di *Gastarbeiter* nella prima sua fase poetica.

Il percorso ermeneutico che Chiellino riserva al lettore riproduce in questa come nelle altre poesie il concetto di ospitalità che è stato in

precedenza illustrato. Vale a dire che il lettore tedesco si trova nella lingua tedesca, ma in una situazione senza memoria, giacché la lingua che viene usata dal poeta non contiene una memoria tedesca, bensì cela una memoria interculturale soggettiva. Nella poesia seguente, tratta dalla raccolta *Sehnsucht nach Sprache*, emerge questo concetto in modo evidente:

ICH SCHREIBE KEIN DEUTSCH	IO NON SCRIVO TEDESCO
Ich schreibe kein Deutsch	Io non scrivo tedesco
meine Sprache gehorcht euch nicht	la mia lingua non vi appartiene
sie denkt mich nach vorne	mi pensa in avanti
ohne Kindheit fällt es ihr leicht mich näher zu bringen	senza infanzia le riesce facile portarmi più vicino
und dort sich die Fremde nehmen.	e là prendersi l'estraneo.

(*Sehnsucht nach Sprache*:21.)

L'Io lirico manifesta la propria estraneità alla memoria che la lingua porta con sé in una dichiarazione di ospitalità nella lingua tedesca, ma un'ospitalità completamente differente rispetto al concetto di *Gast* della prima fase poetica nel contesto della letteratura dei *Gastarbeiter*. Tuttavia, la prospettiva si volta ed emerge un attivismo, un'appropriazione della lingua, che legittima una nuova identità. La lingua in cui il poeta scrive, pur leggendosi apparentemente come tedesco, non è tedesco, riecheggiando una magrittiana negazione dell'apparenza. Si tratta invece di una lingua che non obbedisce a nessuno, una lingua prettamente soggettiva e creativa/creatrice e che strania dunque il lettore. Viene riprodotto il concetto di ospitalità

nella lingua, della quale il lettore tedesco crede di essere padrone, nella quale anche lui sperimenta la distanza tra la dimensione in cui si trova e l'alienazione data dalla mancata appropriazione di tale dimensione. L'estraneità del lettore è messa a nudo, allo stesso tempo in cui l'estraneità dell'Io lirico è svelata e non viene negata, bensì aperta come chiave di lettura della poesia. Senza infanzia nella lingua, nella cultura tedesca, alla lingua del soggetto lirico riesce facile portarlo più vicino e là prendersi l'estraneo. Il concetto di *Fremde*, l'«estraneo», si oppone nella poetica dal concetto di *Gast*, ospite. Mentre quest'ultimo, infatti, implica un binarismo, una polarità dicotomica di due soggetti in gioco, l'ospite (*Gastgeber*) e l'ospitato (*Gast* [*Arbeiter*]), nel caso del *Fremde* invece si tratta di una decostruzione di tale dicotomia in favore dell'apertura di un *third space*, per riprendere il ben noto termine postcoloniale di Homi Bhabha⁶. Il «terzo spazio» che si apre con il concetto di estraneità rompe la dinamica forzata di attribuzione ontologica per creare invece una dimensione che strania, in quanto non rientrante nei parametri identitari precostituiti nazionali, la quale riguarda entrambi i soggetti coinvolti nel dialogo interculturale. A livello di analisi letteraria quest'aspetto implica una riconsiderazione del rapporto con il lettore, come Chiellino stesso manifesta non solo nelle sue poesie, ma anche nella formulazione della sua poetica: si tratta di una rottura del patto con il lettore che convenzionalmente implicava una connazionalità o un'appartenenza alla stessa lingua. In questo caso il lettore percorre un cammino straniante attraverso una lingua che solo apparentemente gli appartiene, e in quest'ultima esperienza di straniante alterità si raggiunge un metalivello di autenticità ermeneutica e di empatia con il vissuto del soggetto che si racconta nella poesia.

Chiellino auspica un lettore interculturale, il quale possa comprendere i molteplici livelli di storia che si stratificano a rendere complessa la sua poetica, come anche i prodotti letterari di altri autori interculturali. Tuttavia – e questo concetto è più volte affermato dal poeta –, questa stratificazione non costituisce un ostacolo alla lettura da parte di un lettore sprovvisto di background interculturale: il testo si apre a nuove interpretazioni, a sensazioni messe in scena che

⁶ Homi Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, 1994.

generano inedita autenticità e straniamento. In un'intervista condotta dalla sottoscritta con il poeta, egli dichiara infatti:

A una prima lettura, le mie poesie sono comprensibili a tutti, sia che si tratti di lettori monoculturali radicati nella lingua tedesca, sia che si tratti di lettori interculturali. Esistono poi dei segnali che io lascio all'interno delle poesie, che rimandano a una seconda dimensione, più celata e profonda, la quale avvia il cammino ermeneutico interculturale del lettore che ne ha la capacità. Quelli che dunque il lettore monoculturale avverte come rotture, *Brüche*, sono per il lettore interculturale un continuum esperienziale che si estende a più culture in un dialogo incessante, a cui egli partecipa. Questo rende le poesie in tedesco ben più pregne di significato rispetto a una lettura monoculturale. (Chiellino, 2011)

In conclusione, il concetto di *Fremde* in Carmine Gino Chiellino, sia nella sua poesia sia nella poetica, è inteso come positivo superamento di un'ospitalità che delinea la forzata proiezione di frammenti identitari dall'esterno e riconduce al poco felice eufemistico conio di *Gastarbeiter* per la letteratura prodotta negli anni '50. In opposizione a ciò, Chiellino propone una presa di posizione attiva, una rielaborazione positiva e costruttiva della *Fremde* nell'identità stessa del soggetto, una situazione che non riguarda solamente una parte in gioco nel rapporto tra le parti di questo dialogo interculturale, bensì ne evidenzia una dimensione potenziale in costante divenire, nella sua vera essenza.

Bibliografia

- | | | |
|------------|------|----------------------------------------------------------------------------|
| Babha, H. | 2000 | <i>Die Verortung der Kultur./The location of culture</i> , 1994. |
| Butler, J. | 1990 | <i>Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity</i> . New York. |

- | | | |
|-----------------|------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Chiellino, C.G. | 2003 | <i>Ich in Dresden. Eine Poetikdozentur.</i>
Dresden: Thelen U-Verlag. |
| Chiellino, C.G. | 1984 | <i>Mein fremder Alltag. Gedichte.</i> Kiel: Neuer
Malik Verlag. |
| Chiellino, C.G. | 1987 | <i>Sehnsucht nach Sprache. Gedichte.</i> Kiel:
Neuer Malik Verlag. |
| Genette, G. | 1972 | <i>Figures III.</i> Paris: Seuil. |
| Genette, G. | 1980 | <i>Narrative Discourse: An Essay in Method.</i>
Ithaca: Cornell UP. |
| Genette, G. | 2004 | <i>Métalepse. De la figure à la fiction.</i> Paris:
Seuil. |
| Hausbacher, E. | 2009 | <i>Poetik der Migration: transnationale
Schreibweisen in der zeitgenössischen
russischen Literatur.</i> Stauffenburg. |